



A RICORDO DEI CADUTI DI VALFABBRICA



”Io vorrei che tutti i fanciulli d’Italia conoscessero questa istoria, o almeno le nuove generazioni, quelle che dovranno mietere sui campi seminati dal nostro coraggio, imparassero quanto amore e quanto dolore costò a noi questa patria che sarà loro affidata con tutto il peso dei suoi bisogni e con tutti i tesori della sua bellezza”.

Carlo Delcroix

Secondo Eric J. Hobsbawm, il grande storico inglese, « *Il Secolo breve* è stato un'epoca di guerre religiose, anche se le religioni più militanti e assetate di sangue sono state le ideologie laiche affermatesi nell'Ottocento, cioè il socialismo e il nazionalismo».

La Grande Guerra (o “grande carneficina”, come da taluni è stata ribattezzata) fu combattuta senza una vera ragione, ma come logica conseguenza e testamento “coerente” dei nazionalismi ottocenteschi. Armi nuove e incredibilmente potenti fecero la loro apparizione nelle battaglie, e per la prima volta il mondo intero fu coinvolto nello stesso conflitto.

I contendenti ricorsero alla leva di massa, alle armi chimiche, ai carri armati, ai sottomarini, all'aviazione e a tutta una serie di innovazioni tecnologiche. Il tutto finalizzato al compimento di quella che sarebbe stata fino ad allora la più grande carneficina della storia dell'umanità. La conclusione di quattro anni di inaudite battaglie fu il dissolvimento di tutti gli imperi millenari (russo, tedesco, austriaco e ottomano), oltre a diversi milioni di uomini uccisi e feriti, lo scempio di intere regioni e una carestia indescrivibile.

L'Italia entra in guerra nel 1915, pagando un sacrificio umano e morale talmente grande che tutta la storia successiva ne fu profondamente segnata, con la crisi dello stato liberale e l'avvento della dittatura fascista.

Anche l'Umbria ha pagato un costo altissimo a quella che lo storico inglese chiama la “forza distruttiva delle religioni laiche”, con il sacrificio di oltre undicimila uomini, proprio in questi giorni ricordati nella mostra di Palazzo Baldeschi a Perugia.

L'importanza e la “decisività” di quegli eventi richiede, tuttavia, una partecipazione adeguata e convinta dell'intera comunità regionale alle commemorazioni della Grande guerra. Partecipazione non di routine e retorica, ma tesa a rendere chiara ai cittadini di oggi la drammaticità degli eventi, il prezzo pagato dagli italiani d'allora, i rischi sempre incombenti per la pace quando si impongono moti dell'opinione pubblica irrazionali ed estranei ai principi del vivere civile.

E proprio in questa direzione va la nuova iniziativa editoriale del comune di Valfabbrica e dell'instancabile sindaco Oriano Anastasi, convinto anch'egli che la memoria collettiva sia un bene comune da coltivare con cura, perché da essa dipende la qualità del nostro futuro.

In questo prezioso libretto commemorativo che assomma in sé tutte le qualità del filone storiografico chiamato “microstoria”, attraverso il ricordo

dei 96 valfabbrichesi caduti ripercorriamo attoniti la vita di trincea, un luogo orribile eppure quasi un posto gradevole rispetto alle minacce della “terra di nessuno”. Fuori dalla trincea, ricorda un soldato gualdese, rimanere in vita era “solo una fecenna de fortuna”, anche perché le insidie non stavano solo nelle mitraglie delle trincee austriache, ma anche nel “fuoco amico” dei carabinieri e degli ufficiali italiani, pronti a sparare alle spalle al minimo cenno di paura e di tentennamento nell’avanzata. Il “sadismo mistico” del generalissimo Cadorna e dei suoi sottoposti, non a caso, è divenuto l’oggetto di tanta memoria orale dopo Caporetto.

Veniamo anche a conoscenza del trattamento riservato dai comandanti ai prigionieri di guerra italiani, che la polemica irredentista del vate D’Annunzio qualificava come “imboscata d’oltralpe”, una vergogna per la patria, e quindi ignorati e abbandonati al loro destino. Mi viene in mente un episodio raccontatomi da un vecchio soldato, che era stato ferito e poi fatto prigioniero. Al ritorno in patria, a chi osava dargli dell’imboscato, rispondeva fiero che “a me la pallottola è entrata davanti ed è uscita di dietro”, per dire del nemico guardato in faccia, e mai scappando.

Per troppo tempo nel nostro paese si è ritenuto che per riconciliare fosse necessario dimenticare. È indubbio che gli esiti di quella guerra abbiano innescato una catena di eventi che ha diviso e dilaniato l’Italia per troppo tempo. Per costruire un sentire comune, tuttavia, è necessario sapere chi si è e da dove si viene. La sfera pubblica, attraverso iniziative come questa, può incoraggiare l’esercizio della memoria collettiva, e far sì che il peso del passato serva da progetto per il futuro.

Fabrizio Bracco
Assessore Regionale alla Cultura

Nel centenario della Grande Guerra l'Amministrazione Comunale di Valfabbrica ha realizzato questa pubblicazione per rendere omaggio alla memoria dei seicentocinquantamila italiani morti sui campi di battaglia ed in particolare ricordare i 96 caduti valfabbrichesi a cui è dedicata.

Con questa pubblicazione, ha voluto incoraggiare, sostenere e far propria la lodevole iniziativa dell'amico Fabrizio Bicchielli che con amore civico, grande perizia e ammirevole solerzia, ha condotto un'accurata ricerca per riportare alla memoria i nostri concittadini che, assieme a milioni d'Italiani, furono protagonisti, fino al sacrificio della propria esistenza, nella difesa dei confini del suolo patrio. A Lui e ai suoi preziosi collaboratori, Massimo Giusepponi, Paolo Gasperini e Angela Boccalini vanno sentimenti di apprezzamento e gratitudine, miei e della Giunta e del Consiglio comunale.

Con la celebrazione del centenario non si intende esaltare la "bella morte". La guerra è orrore, morte, fame. Il fine della nostra iniziativa è quello di tenere vivo il ricordo, onorare perennemente le sofferenze patite dalla nostra comunità.

Il 24 maggio 1915, l'Italia entrava ufficialmente nel primo conflitto mondiale. Di sangue gli italiani ne avevano versato già parecchio, a Dogali ed Adua, in Libia, eppure nulla in confronto alla carneficina che sarebbe stata la Grande Guerra. Quella che venne imprudentemente definita una passeggiata su Vienna, sarebbe ben presto diventata un massacro di popoli. Anche il nostro Comune ha dato un importante contributo, su una popolazione che contava poco più di 4.000 anime (il censimento più vicino, del 10 giugno 1911, i residenti risultarono essere 4.008), vennero richiamati alle armi 470 valfabbrichesi, in gran parte contadini. Alcuni finirono nelle trincee di alta montagna, a lottare anche contro la natura, ma la maggior parte combatterono nelle tremende trincee del Carso, degli Altipiani, del Grappa e del Piave. Tutti vissero la paura, la nostalgia dei campi e della famiglia lasciata a casa, la fede, la disperazione, la speranza. Il tributo pagato è stato altissimo: 96 caduti, morti in sui campi di battaglia o per malattia o per sfinimento nei campi di prigionia, una massa di mutilati ed invalidi. Senza dimenticare i civili uccisi dalla fame e dalle privazioni portate dalla guerra. Numeri tragici per una piccola comunità come la nostra.

Nonostante siano passati cento anni, la Grande Guerra è ancora viva nel ricordo di molte persone, che citano con affetto i discorsi del padre, del

nonno o dello zio. Per le nuove generazioni, il sacrificio dei nostri concittadini, molti dei quali non ancora ventenni, sia di insegnamento: il futuro non si realizza senza la memoria dei giovani valfabbrichesi che cento anni fa tinsero di sangue le pietraie del Carso. Su quelle rocce, ragazzi di un'altra epoca cadevano a terra per non rialzarsi mai più.

Alle persone dedite all'insegnamento dei nostri figli affido, con fiducia, il compito di far apprendere agli studenti i risultati di questa ricerca perché conoscano il sacrificio di chi ha costruito un passato sui cui poggia il loro presente.

Ottavio Anastasi
Sindaco di Valfabbrica

I CADUTI VALFABBRICHESI

L'elenco dei caduti sotto riportato non è stato compilato seguendo il classico schema che prende in considerazione soltanto i soldati nativi di un determinato comune, ma tiene conto anche dei caduti residenti a Valfabbrica al momento della guerra, soldati nativi di comuni limitrofi che successivamente si sono trasferiti a Valfabbrica dove hanno formato la loro famiglia e dove, dopo la guerra, hanno continuato a vivere i propri genitori, le vedove e gli orfani.

ALUNNO ADAMO, di Secondo.

Nato a Gubbio il 30 gennaio 1890, soldato 213° reggimento fanteria, disperso il 6 ottobre 1917 sul monte Forno in combattimento.

ANASTASI VINCENZO, di Gioacchino.

Nato a Valfabbrica il 17 agosto 1895, soldato 2° reggimento bersaglieri, morto il 26 dicembre 1917 a Roma per malattia.

ARCANGELI BENIAMINO, di Nazzareno.

Nato a Valfabbrica il 22 maggio 1886, sergente 51° reggimento fanteria, morto il 13 luglio 1918 in Francia per ferite riportate in combattimento.

BAGO NICOLA, di Giovanni.

Nato a Valfabbrica il 1° giugno 1896, sergente 228° reggimento fanteria, morto il 22 agosto 1917 sul Carso per ferite riportate in combattimento.

BALDELLI GUGLIELMO, di Giovanni.

Nato ad Assisi il 18 giugno 1883, soldato 5° reggimento artiglieria da fortezza, morto il 15 gennaio 1919 a Caserta per malattia.

BAZZUCCHI GIUSEPPE, di Pietro.

Nato ad Assisi il 6 giugno 1888, soldato 51° reggimento fanteria, morto il 9 marzo 1916 sul monte Col di Lana in seguito a caduta di valanga.

BAZZUCCHI NATALE, di Gaetano.

Nato ad Assisi il 21 dicembre 1882, soldato 210° reggimento fanteria, morto l'8 novembre 1918 in prigionia per malattia.

BAZZUCCHI PASQUALE, di Giuseppe.

Nato a Valfabbrica il 15 aprile 1895, soldato 32° reggimento fanteria, morto il 10 agosto 1919 a Lucca per postumi di ferite riportate in combattimento.

BAZZUCCHI SETTIMIO, di Cesare.

Nato a Gubbio il 2 settembre 1887, soldato 216° reggimento fanteria, morto il 7 agosto 1919 a Valfabbrica per malattia.

BELIA ENRICO, di Alessandro.

Nato a Valfabbrica il 6 marzo 1879, soldato 157° reggimento fanteria, morto il 4 settembre 1917 nella 77° sezione di sanità per malattia.

BENEDETTI EUGENIO, di Giacinto.

Nato a Valfabbrica il 14 aprile 1890, soldato 152° reggimento fanteria, morto il 26 giugno 1916 nell'ospedale da campo n. 156 per ferite riportate in combattimento.

BERELLINI ANGELO, di Vincenzo.

Nato a Valfabbrica il 25 gennaio 1888, soldato 129° reggimento fanteria, morto il 24 novembre 1916 a Valfabbrica per malattia.

BERELLINI DARIO, di Giuseppe.

Nato a Valfabbrica l'11 ottobre 1896, soldato 2° reggimento bersaglieri, morto il 5 aprile 1917 a Roma per malattia.

BERELLINI FRANCESCO, di Giuseppe.

Nato a Valfabbrica il 9 febbraio 1888, soldato 207° battaglione M.T., morto il 24 dicembre 1918 a Valfabbrica per malattia.

BIANCHINI GIULIO, di Nazzareno.

Nato a Valfabbrica il 30 marzo 1889, soldato 30° reggimento fanteria, morto il 7 giugno 1919 a Bari per malattia.

BINUCCI SIGFRIDO, di Giuseppe.

Nato a Valfabbrica il 6 gennaio 1894, caporale 29° reggimento fanteria, morto il 6 luglio 1915 sul monte San Michele per ferite riportate in combattimento.

BOCCALI GABRIELE, di Angelo.

Nato a Perugia il 9 maggio 1898, soldato 21° reggimento bersaglieri, morto il 3 marzo 1918 in prigionia a Marchtrenk per malattia.

BOCCALINI EGIDIO, di Alessandro.

Nato a Valfabbrica il 5 febbraio 1893, soldato 683° compagnia mitraglieri, morto il 24 marzo 1917 sul Carso per ferite riportate in combattimento.

BORDICHINI LUIGI, di Angelo.

Nato ad Assisi il 2 agosto 1878, soldato 245° battaglione M.T., morto il 22 gennaio 1919 a Valfabbrica per malattia.

BOSCHETTI GIOVANNI, di Francesco.

Nato a Valfabbrica il 22 novembre 1891, soldato 41° reggimento fanteria, morto il 18 giugno 1916 sull'altipiano di Asiago per ferite riportate in combattimento.

BOSCHETTI NAZZARENO, di Francesco.

Nato a Valfabbrica il 13 febbraio 1895, soldato 30° reggimento fanteria, disperso il 6 giugno 1915 sul medio Isonzo in combattimento.

BRACCIALI GIOVANNI

Nato a Valfabbrica il 7 giugno 1898, soldato 78° reggimento fanteria, morto il 24 dicembre 1917 nell'ospedaletto da campo n. 165 per ferite riportate in combattimento.

BRIZI RAFFAELE, di Francesco.

Nato a Valfabbrica il 25 marzo 1897, soldato 230° reggimento fanteria, morto il 26 dicembre 1917 in prigionia per malattia.

BRUNETTI GIUSEPPE, di Giacomo.

Nato a Valfabbrica il 26 giugno 1895, soldato 19° reggimento fanteria, morto il 26 agosto 1917 sull'altipiano di Bainsizza per ferite riportate in combattimento.

BRUNETTI GIUSEPPE, di Paolo.

Nato a Valfabbrica il 5 agosto 1891, soldato 51° reggimento fanteria, morto il 9 marzo 1916 sul monte Col di Lana in seguito a caduta di Valanga.

BUSCALFERRI FERRUCCIO, di Filippo.

Nato a Valfabbrica il 27 gennaio 1879, caporale 33° reggimento fanteria, morto il 16 giugno 1918 a Perugia per malattia.

CALDERINI ERNESTO, di Nazzareno.

Nato a Valfabbrica il 26 gennaio 1891, soldato 3° reggimento bersaglieri, disperso il 4 novembre 1916 sul monte Colbricon in combattimento.

CALDERINI FERDINANDO, di Nazzareno.

Nato a Valfabbrica il 18 maggio 1899, soldato 30° reggimento fanteria, disperso il 27 ottobre 1918 sul Piave in combattimento.

CALISTI SALVATORE, di Gaspare.

Nato a Valfabbrica il 12 dicembre 1890, soldato 3° reggimento bersaglieri, disperso l'8 novembre 1915 sul monte Col di Lana in combattimento.

CAMBIOTTI ENRICO, di Giovanni.

Nato a Gubbio il 10 febbraio 1887, soldato 152° reggimento fanteria, disperso il 29 luglio 1915 sul monte San Michele in combattimento.

CAMBIOTTI ERMINIO, di Giovanni.

Nato a Valfabbrica il 12 gennaio 1895, soldato 85° reggimento fanteria, morto il 26 novembre 1915 a Lodi per ferite riportate in combattimento.

CAMBIOTTI NAZZARENO, di Vincenzo.

Nato a Valfabbrica il 30 luglio 1895, soldato 59° reggimento fanteria, morto il 10 marzo 1918 a Przemysl, Galizia, in prigionia.

CAPITANUCCI EUGENIO, di Eutropio.

Nato a Valfabbrica il 25 maggio 1888, soldato 6° reggimento artiglieria da fortezza, morto il 19 marzo 1918 in prigionia per malattia.

CAPORALI CANDIDO, di Michelangelo.

Nato ad Assisi il 15 novembre 1893, soldato 144° reggimento fanteria, disperso il 18 giugno 1916 sull'altipiano di Asiago in combattimento.

CAPPANNELLI ETTORE, di Pietro.

Nato ad Assisi il 1° dicembre 1896, soldato 69° reggimento fanteria, disperso il 10 settembre 1916 in Vallarsa in combattimento.

CARPINELLI SANTE, di Giuseppe.

Nato a Valfabbrica il 9 giugno 1897, 2° reggimento bersaglieri, morto il 20 agosto 1918 durante la prigionia a Quedlinburg.

CASAGLIA CARLO, di Vincenzo.

Nato a Valfabbrica il 9 gennaio 1891, caporale 37° reggimento artiglieria da campagna, morto il 26 novembre 1915 sul medio Isonzo per ferite riportate in combattimento.

CASAGRANDE VINCENZO, di Nazzareno.

Nato a Gubbio il 20 aprile 1895, soldato 15° reggimento bersaglieri, morto il 13 dicembre 1916 in val Dogna in seguito a caduta di valanga.

CASSETTA GIOVANNI, di Domenico.

Nato a Gubbio il 27 febbraio 1891, Caporale maggiore 2° reggimento speciale d'istruzione, scomparso l'11 maggio 1918 in seguito ad affondamento nave.

CASTELLANI CARLO, di Agostino.

Nato a Gualdo Tadino 4 luglio 1884, soldato 15° reggimento fanteria, morto il 2 novembre 1917 a Brindisi per malattia.

CECCARANI CESARE, di David.

Nato a Valfabbrica il 10 giugno 1887, soldato 126° reggimento fanteria, morto il 31 gennaio 1918 a Napoli per malattia.

CENTI GUGLIELMO, di Giuseppe.

Nato a Valfabbrica il 13 aprile 1887, soldato 3° reggimento bersaglieri, morto il 1° gennaio 1918 sul Piave per ferite riportate in combattimento.

COMODI ALFONSO, di Nazzareno.

Nato a Gubbio l'8 luglio 1891, soldato 152° reggimento fanteria, morto il 23 settembre 1917 nell'ospedaletto da campo n. 6 di Colubrida per ferite riportate in combattimento.

DRAGONI PIETRO, di Valentino.

Nato a Valfabbrica il 28 febbraio 1895, soldato 8° reggimento artiglieria da fortezza, disperso il 15 maggio 1916 sull'altipiano di Asiago in combattimento.

ERCOLI ANTONIO, di Angelo.

Nato a Gubbio il 17 gennaio 1896, soldato 226° reggimento fanteria, morto il 6 luglio 1916 nell'8° sezione di sanità per ferite riportate in combattimento.

ERCOLI CARLO, di Angelo.

Nato a Gubbio il 14 aprile 1890, soldato 57° reggimento fanteria, morto il 28 novembre 1918 nell'ospedale da campo n. 077 per malattia.

ERCOLI IGNAZIO, di Luigi.

Nato a Valfabbrica il 14 giugno 1890, soldato 51° reggimento fanteria, morto il 10 marzo 1916 sul monte Col di Lana in seguito a caduta valanga.

FIORUCCI GIUSEPPE, di Costanzo.

Nato ad Assisi il 21 marzo 1896, soldato 210° reggimento fanteria, morto il 16 maggio 1917 sul Carso per ferite riportate in combattimento.

FORTINI CESARE, di Francesco.

Nato ad Assisi il 6 aprile 1887, soldato 121° reggimento fanteria, morto il 4 dicembre 1916 in val Lagarina per ferite riportate in combattimento.

FORTINI FRANCESCO, di Pietro.

Nato ad Assisi il 12 maggio 1893, soldato 95° reggimento fanteria, disperso il 15 agosto 1916 sul medio Isonzo in combattimento.

GALLI FERDINANDO, di Salvatore.

Nato a Valfabbrica il 14 luglio 1888, caporale 30° reggimento fanteria, morto il 13 aprile 1916 nell'ospedaletto da campo n. 92 per ferite riportate in combattimento.

GUBBIOTTI GIULIO, di Gioacchino.

Nato a Valfabbrica il 22 aprile 1894, soldato 30° reggimento fanteria, disperso il 29 giugno 1916 sul monte San Michele in combattimento.

GUBBIOTTI NAZZARENO, di Angelo.

Nato a Valfabbrica il 10 dicembre 1877, soldato 44° battaglione M.T., morto il 3 dicembre 1918 a Trento per malattia.

LEPRI ANTONIO, di Giuseppe.

Nato a Valfabbrica il 21 marzo 1896, soldato 13° reggimento bersaglieri, morto il 28 marzo 1916 nell'ospedaletto da campo n. 64 di Morsano al Tagliamento (Pn) per malattia.

LILLI ALESSANDRO, di Giuseppe.

Nato a Gubbio il 18 marzo 1886, soldato 589° compagnia mitraglieri, morto il 18 novembre 1918 sul treno ospedale n. 9 per malattia.

LOMBARDI FRANCESCO, di Domenico.

Nato ad Assisi il 26 marzo 1885, soldato 85° reggimento fanteria, morto il 21 agosto 1916 sul monte Pasubio per ferite riportate in combattimento.

LUCARELLI ALESSANDRO, di Timoleonte.

Nato a Valfabbrica il 9 giugno 1897, soldato 1° reggimento genio, morto il 24 maggio 1917 sul medio Isonzo per ferite riportate in combattimento.

LUCREZI ENRICO, di Giovanni.

Nato a Valfabbrica il 5 aprile 1897, soldato 20° reggimento bersaglieri, morto il 24 novembre 1918 in Germania per malattia.

MANCINELLI EUGENIO, di Giuseppe.

Nato a Valfabbrica il 2 maggio 1894, caporale 60° reggimento fanteria, morto il 1° aprile 1917 in Val Travignolo per ferite riportate in combattimento.

MANFRONI LUIGI, di Cesare.

Nato a Valfabbrica il 30 marzo 1894, caporale 20° reggimento bersaglieri, disperso il 29 gennaio 1918 sul monte Grappa in combattimento.

MARIANELLI ANGELO, di Giuseppe.

Nato a Valfabbrica il 7 novembre 1880, soldato 38° reggimento fanteria, morto il 28 agosto 1917 nell'ambulanza da montagna n. 88 per ferite riportate in combattimento.

MARIANI CLEMENTE, di Ferdinando.

Nato a Valfabbrica il 15 giugno 1892, soldato 152° reggimento fanteria, morto il 27 maggio 1916 nell'ospedaletto da campo n. 101 per malattia.

MARINI GIUSEPPE, di Raffaele.

Nato a Valfabbrica il 19 marzo 1886, soldato 213° reggimento fanteria, disperso il 4 settembre 1917 sul monte San Gabriele in combattimento.

MARIOTTI GIUSEPPE, di Angelo.

Nato a Gubbio il 5 aprile 1894, soldato 76° reggimento fanteria, morto il 23 novembre 1915 sul Carso per ferite riportate in combattimento.

MICHELI ERNESTO, di Bernardo.

Nato a Valfabbrica il 14 giugno 1896, soldato 69° reggimento fanteria, morto il 2 luglio 1916 nella 44° sezione di sanità per ferite riportate in combattimento.

MIGLIARELLI ENRICO, di Giacomo.

Nato a Valfabbrica il 7 luglio 1894, soldato 274° reggimento fanteria, morto il 12 giugno 1918 in prigionia per malattia.

MINELLI GINO, di Salvatore.

Nato a Gualdo Tadino il 23 aprile 1896, soldato 213° reggimento fanteria, morto il 31 maggio 1916 a Valfabbrica per malattia.

NOTARI GIUSEPPE, di Domenico.

Nato a Valfabbrica il 22 marzo 1895, soldato 256° reggimento fanteria, morto il 24 novembre 1919 a Valfabbrica per malattia.

PAFFARINI VITTORIO, di Andrea.

Nato a Valfabbrica il 10 ottobre 1892, soldato 129° reggimento fanteria, morto il 23 ottobre 1915 sul monte San Michele per ferite riportate in combattimento.

PANNACCI NICOLA, di Pietro.

Nato a Valfabbrica il 23 agosto 1897, soldato 210° battaglione M.T., morto il 21 maggio 1918 a Valfabbrica per malattia.

PARLANTI STEFANO, di Angelo.

Nato a Valfabbrica il 25 dicembre 1889, Caporale maggiore 20° reggimento bersaglieri, morto il 5 luglio 1918 in prigionia per malattia.

PASCOLINI BASILIO, di Ubaldo.

Nato a Valfabbrica il 9 febbraio 1895, soldato 69° reggimento fanteria, morto il 17 settembre 1916 nell'ospedale da campo n. 63 per ferite riportate in combattimento.

PASCOLINI ENRICO, di Ubaldo.

Nato a Valfabbrica il 12 dicembre 1891, soldato 84° reggimento fanteria, disperso il 10 giugno 1917 sul monte Forno in combattimento.

PASCOLINI FRANCESCO, di Feliciano.

Nato a Valfabbrica il 23 agosto 1889, soldato 734° compagnia mitraglieri, morto il 15 maggio 1917 sul medio Isonzo per ferite riportate in combattimento.

PASCOLINI LUIGI, di Pietro.

Nato a Valfabbrica il 13 maggio 1895, soldato 30° reggimento fanteria, morto il 17 dicembre 1915 sul monte San Michele per ferite riportate in combattimento.

PASSERI GIUSEPPE, di Luigi.

Nato a Valfabbrica il 26 ottobre 1888, soldato 121° reggimento fanteria, disperso il 4 luglio 1915 sul Carso.

PASSERI VITTORIO, di Adamo.

Nato a Gubbio il 20 dicembre 1893, soldato deposito mitraglieri, morto il 29 marzo 1918 in prigionia per malattia.

PECCI ALESSANDRO, di Angelo.

Nato a Gubbio il 26 giugno 1885, soldato 220° reggimento fanteria, disperso il 18 ottobre 1917 sull'altipiano di Bainsizza in combattimento.

PIERETTI VITTORIO, di Luigi.

Nato a Gubbio il 5 novembre 1894, soldato 32° reggimento fanteria, disperso il 18 luglio 1915 sul monte San Michele in combattimento.

POMPILI NAZZARENO, di Leopoldo.

Nato a Valfabbrica il 15 dicembre 1897, soldato 261° reggimento fanteria, morto il 6 aprile 1919 a Torino per malattia.

POMPILI UBALDO, di Agostino.

Nato a Valfabbrica il 6 settembre 1887, soldato 1° reggimento granatieri, morto il 15 settembre 1916 sul Carso per ferite riportate in combattimento.

PRIMAVERA FORTUNATO

Nato a Valfabbrica il 29 aprile 1890, caporale 36° reggimento fanteria, morto il 16 dicembre 1915 ad Oslavia per ferite riportate in combattimento.

PROVEDI GIGLIO, di Rufino.

Nato a Valfabbrica il 15 febbraio 1889, soldato 1° reggimento granatieri, disperso il 13 agosto 1916 sul medio Isonzo in combattimento.

RENGA ETTORE, di Eugenio.

Nato ad Assisi il 10 settembre 1888, soldato 129° reggimento fanteria, morto il 7 luglio 1915 sul medio Isonzo per ferite riportate in combattimento.

RINALDINI GIUSEPPE, di Sante.

Nato a Gualdo Tadino il 3 ottobre 1893, soldato 60° reggimento fanteria, morto il 3 gennaio 1916 sul Col di Lana per ferite riportate in combattimento.

RONDELLI RICCARDO, di Alessio.

Nato a Valfabbrica il 5 settembre 1897, soldato 1° reggimento artiglieria pesante, morto il 6 maggio 1918 a San Nicola, Macedonia, in prigionia per malattia.

ROSSI DOMENICO, di Nazzareno.

Nato a Valfabbrica il 22 marzo 1898, soldato 6° reggimento bersaglieri, disperso il 23 novembre 1917 sull'altipiano di Asiago in combattimento.

ROSSI ERNESTO, di Giovanni.

Nato a Valfabbrica il 10 aprile 1893, soldato 52° reggimento fanteria, morto il 23 novembre 1918 nell'ospedale da campo n. 165 per malattia.

ROSSI ORESTE, di Angelo.

Nato a Valfabbrica il 21 gennaio 1888, soldato 211° reggimento fanteria, scomparso in prigionia.

SANNIPOLI NAZZARENO, di Luigi.

Nato a Valfabbrica il 9 gennaio 1888, soldato 6° reggimento bersaglieri, disperso il 18 settembre 1915 nella conca di Plezzo in combattimento

SANNIPOLI NAZZARENO, di Valentino.

Nato a Valfabbrica il 31 gennaio 1882, soldato 46° reggimento fanteria, morto il 16 settembre 1916 nell'ospedale da campo n. 73 di Agordo per ferite riportate in combattimento.

SANTINI GIOVANNI, di Domenico.

Nato a Valfabbrica il 18 marzo 1896, soldato 16° compagnia mitraglieri, morto il 2 novembre 1916 sul Carso per ferite riportate in combattimento.

SCAVIZZI ALFREDO, di Telesforo.

Nato a Valfabbrica il 5 agosto 1895, soldato 31° reggimento fanteria, morto il 5 luglio 1915 nell'ospedaletto da campo n. 39 per ferite riportate in combattimento.

TITTARELLI LUIGI, di Giovanni.

Nato a Valfabbrica il 10 aprile 1892, soldato 138° reggimento fanteria, disperso il 1° novembre 1916 sul Carso in combattimento.

TOMASSOLI GIOVANNI, di David.

Nato a Valfabbrica il 25 febbraio 1897, soldato 6° reggimento bersaglieri, morto il 10 marzo 1917 in prigionia per malattia.

TORDINI GIUSEPPE, di Sabatino.

Nato a Gualdo Tadino il 19 febbraio 1897, soldato 75° reggimento fanteria, morto il 6 novembre 1918 in Francia per malattia.

IL MILITE IGNOTO

L'esigenza di avere, quale punto di riferimento per tutte le generazioni future, un simbolo di virtù e gloria, era particolarmente sentito al termine della Prima Guerra Mondiale. Si arrivò così al 20 agosto 1921, data nella quale il ministro della guerra, on. Gasparotto, emanò le prime disposizioni per la pianificazione ed organizzazione delle "*solenni onoranze alla salma senza nome di un soldato caduto in combattimento alla fronte italiana nella guerra italo-austriaca 1915-1918*".

Il ministro dispose la costituzione di una commissione, presieduta dal ten. gen. Paolini (ispettore per le onoranze alle salme dei caduti) e della quale dovevano far parte il col. Paladini (capo ufficio dell'ispettorato stesso), un ufficiale superiore medico designato dall'ispettore e quattro ex combattenti (un ufficiale, un sottufficiale, un caporale e un soldato) designati dal sindaco di Udine. Circa l'esumazione della salma, le disposizioni prescrivevano che le ricerche dovessero essere effettuate nei tratti più avanzati dei principali campi di battaglia: Monfalcone, S. Michele, Gorizia, Alto Isonzo, Cadore, Asiago, Pasubio, Tonale, Monte Grappa, Montello, Capo Sile, designando, per ciascuna zona, una salma da esumarsi alla presenza della commissione.

Le salme dovevano essere collocate in bare di legno grezzo, di forma e dimensioni identiche, fatte allestire a Gorizia. Le operazioni dovevano concludersi entro il 27 ottobre e, per la stessa data, dovevano essere fatte giungere alla cattedrale di Aquileia.

La cerimonia era fissata per il successivo giorno 28 e prevedeva, dopo la benedizione di tutte le salme, che la madre di un caduto non riconosciuto avrebbe designato la bara da prescegliere.

Per questo triste compito fu designata una popolana di Trieste, Maria Bergamas, il cui figlio Antonio aveva disertato dall'esercito austriaco per arruolarsi volontario in quello italiano, cadendo in combattimento senza che il suo corpo fosse identificato. Al termine, la cassa con il "Milite Ignoto" doveva essere collocata in una cassa di zinco e quindi racchiusa in una bara speciale fatta allestire dal ministero della guerra ed inviata, per l'occasione, ad Aquileia. Quanto alle salme dei rimanenti dieci soldati ignoti veniva disposto che rimanessero fino al 4 novembre nella cattedrale di Aquileia, vegliate da un picchetto d'onore e quindi tumulate, in forma solenne, nel cimitero retrostante la cattedrale stessa.

Per il trasferimento a Roma del feretro, si dispose l'allestimento di un treno

con in testa un carro speciale sul quale doveva essere collocato un affusto di cannone, e su questo la bara.

Il sindaco di Udine, Luigi Spezzotti, in virtù della delega conferitagli dal ministro della guerra, designò quali membri della commissione presieduta dal ten. gen. Paolini, il ten. Tognasso Augusto, mutilato con 36 ferite, il sergente Giuseppe de Carli di Tiezzo di Azzano, medaglia d'oro, il caporal maggiore Giuseppe Sartori di Zuliano, medaglia d'argento e medaglia di bronzo, il soldato Massimiliano Moro di santa Maria di Sclaunicco, medaglia d'argento.

Al termine della riunione, la commissione, attraverso il ponte della Priula, Bassano e percorrendo tutta la Val Sugana, giunse a Trento. Non avendo trovate salme insepoltte sui monti circostanti Rovereto, decise di designare una delle salme dei soldati senza nome già tumulate in un cimitero di guerra trentino. Il lavoro di esumazione fu lungo e delicato. Agli occhi della commissione apparve un fante "in atto di tranquillo e sereno riposo", composto nella sua divisa e con indosso le giberne. Avvolto nel tricolore, i resti del caduto furono deposti entro una delle undici bare e il capo fu poggiato su un cuscino di rami di pino.

Attraverso il Pian delle Fugazze, e le Porte del Pasubio, la commissione raggiunse un grazioso cimitero allestito nelle vicinanze delle preesistenti trincee. Con le stesse modalità venne riesumata una salma che, su richiesta del sindaco di Schio, fu trasportata nella chiesa parrocchiale affinché la cittadinanza potesse tributarle onori, da Porte del Pasubio a Bassano. Qui le salme furono sistemate nella Casa del Soldato che per la circostanza venne trasformata in camera ardente.

Le ricerche successive furono compiute sull'Altopiano di Asiago. La ricognizione del campo di battaglia rivelò l'esistenza di una croce seminascosta da una parete di roccia. Per la prima volta la commissione rinvenne i resti di un caduto sfuggiti alle pur capillari ricerche dei funzionari addetti alle onoranze dei caduti. I poveri resti erano completamente vestiti e il corpo avvolto in una mantellina quasi a proteggerlo dal deturpante contatto con la terra. L'uniforme ad una prima osservazione non rivelò segni atti all'identificazione ma, ad un più attento esame, evidenziarono la presenza di una piastrina cucita all'interno della giubba. Il tempo e le intemperie avevano già iniziato l'opera di corrosione del metallo, tuttavia venne inviata ad un laboratorio per accertare se, con taluni processi chimici, fosse possibile decifrarne le scritte.

Un groviglio di filo spinato fece presumere che in origine fosse stata allestita la difesa di un tratto di trincea probabilmente presidiato. In un crepaccio di roccia due cadaveri con a fianco le armi e nelle giberne ancora le cartucce. L'esame dei resti e delle uniformi non rivelò nessun elemento che potesse condurre alla loro identificazione. Alla sorte fu affidato il compito di designare quale delle due dovesse essere traslata ad Aquileia.

Il Grappa fu la successiva tappa. In una valletta fu rinvenuta una croce e la relativa salma non presentò segni di identificazione.

Sul Montello non venne rinvenuta nessuna salma essendo state tutte già recuperate e collocate in un cimitero di guerra. Venne perciò nuovamente affidato alla sorte il compito di designare una fossa tra quelle dei caduti senza nome già tumulati. Fu recuperata una cassa corrosa dal tempo e dalle intemperie. Il cadavere, pietosamente ricomposto nella bara di legno, fu trasportato, unitamente agli altri, a Conegliano. Qui vegliati dalla cittadinanza, trascorsero la notte in un piccolo antico tempio cittadino.

Nel Basso Piave ove fanti e marinai fianco a fianco operarono per la difesa dalle insidie provenienti dal mare, la commissione esumò una salma che raggiunse le altre in attesa nel tempietto di Conegliano.

Successiva meta della commissione: Udine. All'ingresso della città le bare furono collocate su affusti di cannone e, attraverso due ali di popolo, furono sistemate nel tempio della storica torre che, dall'alto del colle da cui si erge, domina tutta la città.

Successiva tappa della commissione fu l'Ampezzano, raggiunto da Tolmezzo attraverso il Passo della Mauria, Pieve di Cadore e Cortina. I campi di battaglia delle Tofane e del Falzarego furono ricogniti inutilmente. Il commissariato onoranze ai caduti aveva già fatto un ottimo lavoro di recupero e sepoltura. Da un grazioso e pittoresco cimitero di guerra, costruito all'ombra degli abeti, fu esumata una nuova salma che, dopo la benedizione nella parrocchia di Cortina, raggiunse a Udine gli altri commilitoni.

Da Udine a Gorizia. Come anni prima fu ripercorsa dai caduti ignoti la strada che dalle retrovie portava alle località più avanzate del campo di battaglia. Le salme fecero il loro ingresso nella chiesa di Sant'Ignazio e lì ricevettero l'omaggio della popolazione e attesero l'arrivo dei nuovi compagni.

La commissione, risalendo l'Isonzo, raggiunse la cima del Rombon e, dopo lunghe ricerche, dietro una parete di roccia rinvenne una croce senza nome.

Rimossa poca terra e pochi sassi, un cranio. si continuò a scavare nella direzione indicata dalla posizione del viso e apparvero subito le ossa disarticolate di un fante ancora rivestito della sua uniforme. nessun elemento lasciò presumere una possibilità di identificazione. Era soltanto un soldato d'Italia. Pietosamente ricomposto, fu portato a Gorizia. Mancavano ancora tre salme per completare l'opera.

Le successive ricerche vennero condotte su quel colle che fu un vero calvario per i fanti: il Monte S. Michele. Alle falde del S. Marco fu rinvenuta una rozza croce di legno senza scritte e sotto di essa riposava sereno un fante che impugnava ancora la sua arma. Nessun indizio per l'identificazione e una nuova bara andò ad aggiungersi alle altre già affidate alla pietà dei goriziani.

Castagnevizza fu la successiva tappa della commissione e proprio lì un palo di legno spezzato e del filo spinato suggerirono l'ipotesi dell'esistenza di resti sepolti sotto zolle di terra smossa perché sottoposta a bombardamento. E mentre il maggiore medico Nicola Fabrizi procedeva alla ricomposizione dei poveri resti, ci si accorse delle diverse dimensioni di due arti. Fu scavato ancora e venne alla luce la salma di un altro caduto. La chiesa di Sant'Ignazio accolse la nuova bara alla quale tributò fiori e riconoscenza.

Ultima tappa, il tratto di campo di battaglia da Castagnevizza al mare. Quale punto di riferimento fu preso il corso del Timavo. Le ricerche portarono alla scoperta di una croce di legno quasi completamente distrutta dal tempo e l'ultimo degli eroi senza nome fu traslato a Gorizia.

MIGLIAIA DI MILITI SENZA NOME

Per anni interi milioni di uomini vivono, combattono e muoiono dentro “canali” di terra. La trincea è la casa dei soldati, un luogo orribile che significa sporcizia, pidocchi, malattia, fango, freddo, eppure rappresenta per i soldati quasi un posto gradevole rispetto alle terrificanti minacce della *terra di nessuno*. Tutte le testimonianze dei reduci concordano nel ricordare la trincea come un luogo che dà un senso di sicurezza perché per i soldati il vero terrore è rappresentato dall’assalto alla trincea nemica, la corsa verso i reticolati e verso le mitragliatrici avversarie; fuori dalla trincea la possibilità di rimanere in vita era solo “una fecenna de fortuna”, come ricordava nei suoi racconti un soldato gualdese.

I soldati escono dalle trincee in ordine più o meno compatto, controllati dagli ufficiali e dai carabinieri che hanno l’ordine di sparare su chi si rifiuta di avanzare o perde tempo per i camminamenti laterali, e si gettano contro la trincea avversaria. Le mitragliatrici e la fucileria dei difensori martellano la “terra di nessuno” che separa le trincee, e gli assalitori, ridotto lo slancio a causa del terreno accidentato e delle barriere di filo spinato, diventano facili bersagli del fuoco nemico. Le perdite, per ogni attacco, sono ingentissime e per espugnare la trincea avversaria è necessario utilizzare grandi masse di combattenti.

I corpi dei caduti in combattimento rimangono insepolti nella terra di nessuno, esposti alle intemperie e destinati ad una rapida decomposizione, sino a quando si riusciva a conquistare la trincea avversaria ed a far avanzare il fronte.

Spesso si verificano situazioni orribili:

“Il numero dei morti italiani era tale che, una volta assestati sulle linee difensive, si ritenne indispensabile bruciare i corpi con ogni espediente, legna o liquidi infiammabili, per limitare almeno in parte l’odore nauseabondo che scaturiva dalla loro decomposizione, una soluzione forse triste e irriverente, ma necessaria”.

(Acerbi Enrico, Strafexpedition, G. Rossato, Valdagno, 1992)

Questo spiega, in parte, l’altissimo numero dei militi caduti rimasti senza nome: dopo quasi cento anni dalla fine della guerra sui campi di battaglia emergono ancora i resti dei combattenti.

I corpi dei caduti che possono essere recuperati vengono sepolti in cimiteri provvisori, in genere posti a ridosso delle linee e delle zone di battaglia. Dopo la fine della guerra lo Stato Italiano si trova ad affrontare l’immediato problema di dare sepoltura adeguata ad uno smisurato numero

di caduti seppelliti in una miriade di cimiteri di guerra. Per formare un comune sentimento che faccia dei combattenti il modello di una razza che si considera nuova, si costruiscono imponenti Sacrari in cui riunire i caduti; purtroppo, durante la riesumazione dei corpi dai cimiteri provvisori, vengono perse per incuria molte piastrine rendendo vano il successivo riconoscimento delle salme.

dal sito: gualdograndeguerra.com

La lista che segue riporta i nomi e il luogo di sepoltura dei soldati di Valfabbrica che si è riusciti ad individuare nei sacrari o cimiteri militari. Tutti gli altri, purtroppo, fanno parte della schiera dei militi ignoti o sono sepolti nei cimiteri comunali del comune di Valfabbrica o dei comuni limitrofi. I soldati morti in prigionia sono riportati in un altro elenco.

SACRARIO DI ASIAGO

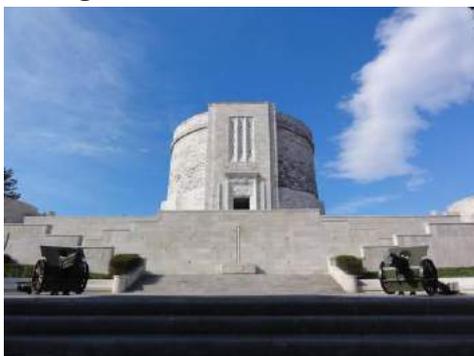
Nel Sacrario sono custoditi 12.795 caduti noti della prima guerra mondiale, i cui nominativi sono incisi, in ordine alfabetico, da sinistra a destra, sui singoli loculi. I resti mortali di 21.491 Caduti ignoti sono raccolti in grandi tombe comuni nelle gallerie centrali più prossime alla cappella.



BOSCHETTI GIOVANNI

SACRARIO DI OSLAVIA

Il sacrario di Oslavia eretto nel 1938 raccoglie 57.000 caduti di cui 36.000 ignoti e 540 austriaci dei campi dalla Bainsizza al Vipacco, tra questi caduti vi sono ben tredici decorati con medaglia d'oro al valor militare.



BRUNETTI GIUSEPPE, di Giacomo

TEMPIO OSSARIO BASSANO DEL GRAPPA

Il Tempio Ossario di Bassano del Grappa contiene le salme di 5.045 soldati traslate traslate negli anni '30 dai numerosi cimiteri sparsi sulle pendici del Massiccio del Grappa.



ERCOLI CARLO

SACRARIO MILITARE ITALIANO DI TRENTO

Il sacrario militare è situato nel Cimitero comunale di Trento. Raccoglie 3.202 caduti, di cui 1.580 ignoti, esumati da 34 cimiteri di guerra. Fu progettato nel 1930 dall'architetto trevigiano Pietro del Fabbro.



**GUBBIOTTI NAZZARENO
MANCINELLI EUGENIO**

SACRARIO MILITARE DI FELTRE

Il Sacrario ossario militare eretto dietro la cappella nel 1936 conserva i resti di 1072 soldati noti e 370 ignoti.



LEPRI ANTONIO

SACRARIO MILITARE DI FAGARE' DELLA BATTAGLIA

Nelle navate laterali del monumento sono contenute le salme di 5191 soldati e di 5350 soldati ignoti.. In una grande lapide della cappella centrale sono elencati i 27 soldati decorati di medaglia d'oro al Valore Militare, caduti sul Piave nel settore della III Armata.



CALDERINI FERDINANDO

SACRARIO MILITARE DEL PASUBIO

Sacrario sorge sul Colle di Bellavista e contiene i resti di 5.146 soldati italiani e di 40 austro-ungarici. Il monumento è costituito da due parti: l'ossario vero e proprio e il sacello.



**BELIA ENRICO
MICHELI ERNESTO**

SACRARIO DELLA CHIESA “GRAN MADRE DI DIO” DI TORINO

Nei vani collocati all'interno del basamento della chiesa, in una cripta disegnata da Giovanni Ricci, si trova il sacrario dei caduti della prima guerra mondiale, contenente le ossa di oltre 5.000 soldati.



POMPILI NAZZARENO

RIQUADRO MILITARE CIMITERO DELLA CERTOSA DI BOLOGNA

Il monumento-ossario di Bologna ai Caduti della Prima Guerra Mondiale si trova nell'ampio chiostro VI° della storica Certosa, il vasto cimitero realizzato all'interno di un antico monastero certosino, appena fuori della città.



LILLI ALESSANDRO

CIMITERO DI BLIGNY (FRANCIA)

È il più grande cimitero militare italiano della Grande Guerra in Francia, costruito sulla base della quota 198, luogo di durissimi scontri nel luglio 1918. Il cimitero di Bligny accoglie le spoglie di 4.421 soldati italiani.



ARCANGELI BENIAMINO

CIMITERO DI SOUPIR (FRANCIA)

Il cimitero è una sezione della più grande Nécropole nationale de Soupir, insieme a due grandi sezioni francesi ed una tedesca esso accoglie le spoglie di 593 soldati italiani del II Corpo d'Armata italiano in Francia. Al centro del cimitero è posizionato un monumento costituito da due libri aperti in bronzo.



TORDINI GIUSEPPE

RIQUADRO MILITARE CIMITERO DI LIONE "GUILLOTIÈRE" (FRANCIA)

In questo cimitero militare, nel riquadro militare, sono sepolti 71 soldati italiani caduti durante il primo conflitto mondiale.



ROSSI ERNESTO

SACRARIO MILITARE DI POCOL

Vi sono custoditi i resti di 9.707 caduti italiani, provenienti dai vari cimiteri di guerra del Cadore e dell'Ampezzano, di cui 4.455 rimasti ignoti, oltre a quelli di 37 caduti austro-ungarici noti, provenienti dai vicini cimiteri di guerra.



BAZZUCCHI GIUSEPPE
BRUNETTI GIUSEPPE, di Paolo
ERCOLI IGNAZIO
SANNIPOLI NAZZARENO, di Valentino

CIMITERO MILITARE ITALIANO DI STAHSNDORF, BERLINO (GERMANIA)

In questo cimitero militare sono sepolti 1658 soldati italiani caduti durante il primo conflitto mondiale. Nella maggior parte si tratta di prigionieri di guerra che furono deportati nelle regioni di Berlino e del Brandeburgo e che perirono a causa degli stenti causati dalla prigionia.



LUCREZI ENRICO

CIMITERO COMUNALE DI LODI

CAMBIOTTI ERMINIO

VALFABBRICHESI DECEDUTI NEI CAMPI DI PRIGIONIA

Gabriele D'Annunzio li chiamava con disprezzo "imboscati d'oltralpe" e le loro sofferenze sono una vergogna per la nostra Patria: sono gli italiani prigionieri di guerra internati nei campi tedeschi e austro-ungarici. E' una storia dolorosa, fatta di sofferenze e malattie; volutamente dimenticati dalla madrepatria 100.000 soldati italiani morirono di fame e di stenti nei campi di prigionia. "Imboscati d'oltralpe, voi non avete diritto alla gloria", scriveva il sommo poeta, bollando tutti i prigionieri come dei vigliacchi. E questo fu il timbro imposto ai prigionieri italiani.

I prigionieri di guerra americani, francesi, inglesi ecc. ricevettero aiuti di ogni genere, mentre gli italiani vennero abbandonati a loro stessi. I nostri connazionali provarono a sopravvivere con la sola mezza gavetta di acqua tinta fornita dagli austriaci, affrontando i rigidissimi inverni con i poveri indumenti che vestivano al momento della cattura. Nonostante gli appelli della Croce Rossa, il Comando Supremo italiano non modificò la sua posizione. Il Parlamento austriaco non sottovalutò l'eccessiva mortalità degli internati italiani tentando in qualche modo di porvi rimedio, a conferma dell'enorme differenza di decessi degli italiani rispetto ai prigionieri degli altri paesi.

"I prigionieri di guerra americani erano mantenuti dal loro governo con una larghezza principesca; gli inglesi ricevevano pure dal loro governo anche il superfluo ed erano vestiti e calzati a nuovo; i francesi avevano tutti, senza distinzione e fin dal primo giorno della cattura, pane biscottato in abbondanza e ricevevano gratuitamente indumenti e viveri a sufficienza da comitati vari. Noi italiani fummo invece abbandonati completamente a noi, ed il patrio governo che pur sapeva le condizioni nostre, non intervenne mai se non a nostro danno: censurò la posta con criteri bizantini, ne limitò l'invio a sole cartoline, impose limitazioni infinite e difficoltà burocratiche d'ogni specie all'invio dei pacchi, vietò la spedizione di generi indispensabili, e per lungo periodo lesinò perfino i mezzi di trasporto dei pacchi stessi".

(Bronzin Angelo, Memorie di prigionia, Vallardi, Milano, 1920)

I prigionieri che riuscirono a sopravvivere, dopo il ritorno in Italia, dovettero subire l'umiliazione di interrogatori. Non era ormai opinione comune che fossero dei vigliacchi arresi al nemico senza combattere? Quindi bisognava trattarli di conseguenza. Il tenente Davide Bandino, nelle sue memorie "imboscati d'oltr'alpe", esprime tutto il suo sdegno per il trattamento ricevuto dopo il ritorno in patria: "Basta così... del resto loro

devono persuadersi, che essendo ex-prigionieri, devono viaggiare in tradotta e non sui treni ordinari, dove viaggiano le *persone dabbene*; escano!”

“Signor Colonnello – gridai offeso sul mio onore – se io, se noi siamo stati prigionieri è stato per salvare la vita anche a lei; perché mentre lei con i suoi scappava terrorizzato davanti al nemico, noi con i nostri uomini combattevamo faccia a faccia contro lo straniero invadente...”.

12 valfabbrichesi non sono tornati dai campi di prigionia e alcuni di loro sono sepolti in ben curati cimiteri militari e civili. Quello che segue è l’elenco dei nostri concittadini morti in prigionia e l’attuale luogo di sepoltura.

CIMITERO MILITARE ITALIANO DI BIELANY (POLONIA)

A Bielany, alla periferia di Varsavia, nel cimitero militare italiano sono sepolti 2.373 soldati (868 morti nei campi di prigionia durante la prima guerra mondiale e 1505 caduti in Polonia durante la seconda).



CAMBIOTTI NAZZARENO

CIMITERO MILITARE "GHENCEA" DI BUCAREST

Nel Cimitero Militare Ghencea di Bucarest sono sepolti oltre 1.700 militari italiani caduti durante le due guerre mondiali.



BAZZUCCHI NATALE

CIMITERO DI BLIGNY (FRANCIA)

È il più grande cimitero militare italiano della Grande Guerra in Francia, costruito sulla base della quota 198, luogo di durissimi scontri nel luglio 1918. Il cimitero di Bligny accoglie le spoglie di 4.421 soldati italiani.



**BRIZI RAFFAELE
PASSERI VITTORIO**

CIMITERO MILITARE ITALIANO DI MILOVICE (REPUBBLICA CECA)

A Milovice erano presenti ben tre campi di prigionia. I Caduti italiani dei quali sono state registrate precise annotazioni biografiche sono 5169.



TOMASSOLI GIOVANNI

CIMITERO MILITARE ITALIANO DI STAHSNDORF, BERLINO (GERMANIA)

In questo cimitero militare sono sepolti 1658 soldati italiani caduti durante il primo conflitto mondiale. Nella maggior parte si tratta di prigionieri di guerra che furono deportati nelle regioni di Berlino e del Brandeburgo.



CARPINELLI SANTE

CIMITERO MILITARE DI MARCHTRENK (AUSTRIA)

Nel Cimitero Militare, che un tempo era annesso al campo di prigionia, sono sepolti 1879 soldati, di cui 1382 Italiani, 467 Russi, 1 Rumeno, 11 Serbi e 18 di nazionalità ignota” queste le parole incise, in lingua tedesca, all’ingresso del cimitero di Marchtrenk.



BOCCALI GABRIELE

CAPITANUCCI EUGENIO - REPUBBLICA CECA

MIGLIARELLI ENRICO - SEPOLTURA NON NOTA

PARLANTI STEFANO - CIMITERO COMUNALE DI GUALDO TADINO

RONDELLI RICCARDO - SEPOLTURA NON NOTA

ROSSI ORESTE - SEPOLTURA NON NOTA

I DECORATI

Con Regio Decreto del 26 marzo 1833, Carlo Alberto ripristinò la medaglia al valore militare, consistente in una medaglia d'oro o d'argento. Con Regio Decreto dell'8 dicembre 1887, Umberto I aggiunge la versione in Bronzo per ricompensare le azioni di valore che non raggiungevano i parametri per la concessione della medaglia d'argento. La Croce di Guerra fu istituita con Regio Decreto del 19 gennaio 1918.

Il ricevimento della medaglia dava diritto ad un soprassoldo annuo di L. 250 per la medaglia d'argento e di L. 100 per quella di bronzo, che passava di diritto alla famiglia in caso di morte del decorato. L'elenco che segue (probabilmente incompleto) è stato compilato cercando informazioni in vari archivi pubblici e privati.

Ceccarani Leonello, aspirante ufficiale reggimento fanteria.

Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Motivazione:

Esempio agl'inferiori per calma, slancio e coraggio, entrava per primo nella trincea nemica, fugandone i difensori, e con l'azione irruente del proprio reparto, dava modo alle truppe di rincalzo di catturare parecchi prigionieri.

Lokvica, 10-12-ottobre 1916.

Ceccarani Leonello, tenente complemento 58° reggimento fanteria.

Medaglia d'Argento al Valor Militare. Motivazione:

Durante un furioso bombardamento, accortosi che alcuni nuclei nemici cominciarono a scendere il pendio del colle, tentando di aggirare il battaglione, riusciva con micidiali raffiche di fuoco, dando tempo ad alcuni reparti di accorrere e di prendere posizione. Nei giorni seguenti contribuiva efficacemente ad infrangere i numerosi attacchi dell'avversario, dimostrando in ogni circostanza calma e perizia esemplari e infondendo coraggio nei suoi dipendenti.

Col della Berretta, 11-13 dicembre 1917.

Italiani Luigi, sottotenente complemento, reggimento fanteria.

Medaglia d'Argento al Valor Militare. Motivazione:

Alla testa del proprio plotone entrava tra i primi in un forte trinceramento nemico. Rimasto unico ufficiale superstite della compagnia, ne assumeva il comando, e quantunque ferito ad una spalla, continuava a combattere, finchè vide definitivamente assicurato il possesso del trinceramento stesso.

Carso, 16 settembre 1916

Tofanetti Giuseppe, sottotenente complemento 51° reggimento fanteria.

Croce di Guerra al Valor Militare. Motivazione:

Comandante di plotone, occupava elementi di trincee nemiche e procedeva al rafforzamento di esse, recandosi nei punti più minacciati per vigilare. Contrattaccato da forze preponderanti, incitava, tranquillo e sereno coll'esempio, i propri dipendenti alla resistenza.

Pescoi (Alta Val Cordevole), 21-22 ottobre 1915

MONUMENTI

La Grande Guerra è appena terminata e i cittadini di Valfabbrica cominciano a pensare a come rendere omaggio ai soldati morti sui campi di battaglia. La guerra aveva sconvolto tutti i paesi d'Italia e anche Valfabbrica aveva da ricordare i suoi caduti. Avevano lasciato un vuoto incolmabile e tutti sentirono la necessità di ricordarli in modo tangibile e duraturo.



VALFABBRICA



POGGIO SAN DIONISIO



*CASACASTALDA
PIAZZA XXIV MAGGIO*



*CASACASTALDA
SANTUARIO DELLA MADONNA DELL'OLMO*